**Il giorno della civetta**

**La conclusione – cos’è la mafia**?

*Il Capitano Bellodi è tornato nella sua città di Parma dopo aver svolto un’indagine difficile in un paese della Sicilia. In questa ultima scena del romanzo Bellodi incontra un vecchio amico che insieme a delle ragazze di Parma gli chiedono “* cos'è questa mafia di cui parlano sempre i giornali?”

Rimuginando queste notizie e vampando di impotente rabbia, il capitano andava a caso per le strade di Parma: e pareva diretto a un appuntamento e preoccupato di giungervi in ritardo. E non sentì il suo amico Brescianelli che dal marciapiede opposto lo chiamava per nome; e restò sorpreso e contrariato quando l'amico lo raggiunse e gli si parò davanti, sorridente affettuoso, scherzosamente reclamando almeno un saluto in nome dei lieti, e ahimè lontani giorni del liceo. Bellodi con serietà si scuso per non aver sentito, disse che non si sentiva bene: dimenticando che Brescianelli era medico, e non avrebbe facilmente mollato un vecchio amico che non stava bene.

Infatti indietreggiò di un passo per osservarlo meglio, constatò che era dimagrito, e si vedeva dal cappotto che gli stava addosso un po' largo e cascante; poi si avvicinò a guardarlo negli occhi, che avevano nel bianco, disse, un po' di terra di Siena, che voleva dire disfunzione epatica: e domandò dei sintomi, e nominò medicine. Bellodi ascoltava con un sorriso distratto.

- Mi senti? - disse Brescianelli. - O forse ti sto seccando?

- No no - protestò Bellodi - ho tanto piacere a rivederti. Anzi: dov'è che vai?... - e senza attendere risposta prese sottobraccio l'amico e disse - Ti accompagno.

E appoggiandosi al braccio dell'amico, un gesto che aveva quasi dimenticato, senti davvero bisogno di compagnia, bisogno di parlare, di svagare in cose lontane la sue collera. Ma Brescianelli domandò della Sicilia: com'era, come ci si stava; e dei delitti.

Bellodi disse che la Sicilia era incredibile.

- Eh sì, dici bene: incredibile... Ho conosciuto anch'io dei siciliani: straordinari... E ora hanno la loro autonomia, il loro governo... Il governo della lupara, dico io... Incredibile: è la parola che ci vuole.

Incredibile è anche l'Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia. - Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed e già, oltre Roma... - si fermò improvvisamente e disse, ad una giovane donna che veniva loro incontro ridente - Sei incredibile anche tu: bellissima...

- Come, anch'io? E l'altra chi è?

- La Sicilia... Donna anche lei: misteriosa, implacabile, vendicativa; e bellissima... Come te. Il capitano Bellodi, che ti presento, stava raccontandomi della Sicilia... E questa è Livia - disse rivolto a Bellodi - Livia Giannelli, che tu forse ricordi bambina: ed ora è donna, e di me non vuol saperne.

- Lei viene dalla Sicilia? - domandò Livia

- Sì - disse Brescianelli - viene dalla Sicilia: sta laggiù a fare, come dicono loro, lo sbirro fetente - e pronunciò l'espressione rifacendo la voce cavernosa e l'accento catanese di Angelo Musco.

- Adoro la Sicilia - disse Livia, e si mise tra loro prendendoli a braccetto.

«Questa è Parma - pensò Bellodi con improvvisa felicità - questa è una ragazza di Parma: sei a casa tua, al diavolo la Sicilia»; ma Livia voleva sentire le cose incredibili della incredibile Sicilia. - Io sono stata a Taormina, una volta; e a Siracusa per le rappresentazioni classiche: ma mi dicono che per conoscere la Sicilia bisogna andare verso l'interno... Lei in quale città risiede?

Bellodi disse il nome del paese; né Livia né Brescianelli lo avevano mai sentito.

- E com'è? - domandò la ragazza.

- Un vecchio paese con casa murate in gesso, con strade ripide e gradinate: e in cima a ogni strada, a ogni gradinata, c'è una brutta chiesa...

- E gli uomini: sono molto gelosi gli uomini?

- In un certo modo - disse Bellodi.

- E la mafia: cos'è questa mafia di cui parlano sempre i giornali?

- Già: cos'è la mafia? - incalzò Brescianelli.

- È molto complicato da spiegare - disse Bellodi - è... incredibile, ecco.

Cominciava a scendere un nevischio pungente, il cielo bianco prometteva nevicata lunga. Livia propose che l'accompagnassero a casa: sarebbero venute delle amiche, avrebbero ascoltato formidabili pezzi di vecchio jazz, dischi miracolosamente reperiti; e ci sarebbe stato buon whisky di Scozia e cognac Carlos primero. - E da mangiare? - chiese Brescianelli. Livia promise che ci sarebbe stato anche da mangiare.

Trovarono la sorella di Livia e due altre ragazze distese su un tappeto davanti al fuoco: i bicchieri a lato e il funerale al Vieux Colombier, New Orleans, che batteva ossessivo dal giradischi. Anche loro adoravano la Sicilia. Abbrividirono deliziosamente dei coltelli che, secondo loro, la gelosia faceva lampeggiare. Compiansero le donne siciliane e un po' le invidiarono. Il rosso del sangue divento il rosso di Guttuso. Il gallo di Picasso, che faceva da copertina al Bell'Antonio di Brancati, dissero delizioso emblema della Sicilia. Di nuovo abbrividirono pensando alla mafia; e chiesero spiegazioni, racconti delle terribili cose che, certamente, il capitano aveva visto.

Bellodi raccontò la storia del medico di un carcere siciliano che si era messo in testa, giustamente, di togliere ai detenuti mafiosi il privilegio di risiedere in infermeria: c'erano nel carcere molti malati, ed alcuni addirittura tubercolotici, che stavano nelle celle e nelle camerate comuni; mentre i caporioni, sanissimi, occupavano l'infermeria per godere di un trattamento migliore. Il medico ordinò che tornassero ai reparti comuni, e che i malati venissero in infermeria. Né gli agenti né il direttore diedero seguito alla disposizione del medico. Il medico scrisse al ministero. E cosí, una notte fu chiamato dal carcere, gli dissero che un detenuto aveva urgente bisogno del medico. Il medico andò. Ad un certo punto si trovò, dentro il carcere, solo in mezzo ai detenuti: i caporioni lo picchiarono, accuratamente, con giudizio. Le guardie non si accorsero di niente. Il medico denunciò l'aggressione al procuratore della Repubblica, al ministero. I caporioni, non tutti, furono trasferiti ad altro carcere. Il medico fu dal ministero esonerato dal suo compito: visto che il suo zelo aveva dato luogo ad incidenti. Poiché militava in un partito di sinistra, si rivolse ai compagni di partito per averne appoggio: gli risposero che era meglio lasciar correre. Non riuscendo ad ottenere soddisfazione dell'offesa ricevuta, si rivolse allora a un capomafia: che gli desse la soddisfazione, almeno, di far picchiare, nel carcere dove era stato trasferito, uno di coloro che lo avevano picchiato. Ebbe poi assicurazione che il colpevole era stato picchiato a dovere.

Le ragazze trovarono delizioso l'episodio.

Brescianelli lo trovò terribile. Le ragazze prepararono dei tramezzini. Mangiarono, bevvero whisky e cognac, ascoltarono jazz, parlarono ancora della Sicilia, e poi dell'amore, e poi del sesso. Bellodi si sentiva come un convalescente: sensibilissimo, tenero, affamato. «Al diavolo la Sicilia, al diavolo tutto».

Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa, deserta. «In Sicilia le nevicate sono rare» pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole, secondo che neve o sole prevalessero. Sí sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di amare la Sicilia: e che ci sarebbe tornato.

-Mi ci romperò la testa - disse a voce alta.